

I «figli della città»: un bimbo al mese è abbandonato

di **Chiara Sandrucci**

Figli di «enne enne», di genitore non nominato. Ne sono nati 12 nell'anno appena concluso, soltanto a Torino. Bambini che vengono alla luce in ospedale, da madri che non possono o non vogliono riconoscerli. Nascono con il «parto in anonimato», uno strumento giuridico che permette alle madri di rimanere segrete. Donne che quasi mai cambiano idea al momento della nascita, anche se la legge consente di ripensarci, affidando di fatto il figlio prima all'ospedale e poi alla Città. Di qualunque nazionalità siano, il loro bambino è per defini-

zione italiano ed è adottabile da subito non appena il Tribunale per i minorenni emana il provvedimento di adottabilità. Ma prima di arrivare a questo punto, alle donne viene offerta un'altra possibilità. Il Piemonte è l'unica regione italiana ad aver previsto una legge, la numero 16 del 2006, a tutela di chi è in gravidanza ed è ancora in dubbio se procedere con il parto in anonimato o riconoscere il nascituro. A volte l'aiuto viene accettato con l'inserimento presso una casa di ospitalità, altre no. Chi arriva ad affidare un figlio all'ospedale ha sempre alle spalle una storia drammatica.

alle pagine 2 e 3

È abbandonato un bimbo al mese

Nascono con il parto in anonimato, vengono affidati prima all'ospedale e poi alla Città

di **Chiara Sandrucci**

F

igli di «enne enne», di genitore non nominato. Ne sono nati 12 nell'anno appena concluso, soltanto a Torino. Bambini che vengono alla luce in ospedale, da madri che non possono o non vogliono riconoscerli. Sono loro i bimbi abbandonati del secondo millennio, che poi abbandonati davvero non sono. Nascono con il «parto in anonimato», uno strumento giuridico che permette alle madri di rimanere segrete. Donne che quasi mai cambiano idea al momento della nascita, anche se la legge consente di ripensarci, affidando di fatto il figlio prima all'ospedale e poi alla Città. Ma non più costrette a partorire da sole e a lasciare il neonato chissà dove. Di qualunque nazionalità siano, il loro bambino è per definizione italiano ed è adottabile da subito non appena il Tribunale

per i minorenni emana il provvedimento di adottabilità. «Nello stesso momento in cui nasce un bambino non riconosciuto, il Comune ne assume in automatico la tutela e se ne occupa — spiega Enzo Genco, responsabile del servizio Minori e Famiglie della divisione Servizi sociali, che dal 1991 si occupa di questi bambini —. L'ospedale ne fa immediata segnalazione alla procura presso il tribunale per i minorenni di Torino e al nostro ufficio, dopo di che parte una procedura ben precisa che termina con l'affidamento ad una famiglia per la sua adozione, di solito entro il 20esimo giorno di vita». Ma prima di arrivare a questo punto, alle donne viene offerta un'altra possibilità. Il Piemonte è l'unica regione italiana ad aver previsto una legge, la numero 16 del 2006, a tutela di chi è in gravidanza ed è ancora in dubbio se procedere con il parto in anonimato o riconoscere il nascituro. A volte l'aiuto viene accettato con l'inserimento presso una casa di ospitalità, altre no. Chi arriva ad affidare un figlio all'ospedale ha sempre alle spalle una storia drammatica. Nel 30-40 per cento dei casi sono italiane, per il resto arrivano dall'Est Europa, dal Nord Africa, dal Sud America. «Si tratta di donne maltrattate, abusate, ingannate, con malattie psichiatriche».



che oppure minorenni o emigrate arrivate qui con la speranza di rifarsi una vita e poi sfruttate — racconta Enzo Genco —. Per fortuna i numeri in città non sono altissimi, anche se oscillano a seconda degli anni: nel 2012 sono stati 20 i bambini non riconosciuti, di cui 5 con gravissima disabilità, mentre nel 2015 sono stati 4». Quando si manifesta o si conferma la volontà di non riconoscere, chi ha assistito al parto, l'ostetrica o il medico, va all'anagrafe e denuncia la nascita di un bambino nato da «donna che non vuole essere nominata»: figlio di n.n. L'ufficiale di stato civile sceglie per lui o per lei un nome di fantasia, che non deve in alcun modo essere rivelatore dello stato di abbandono. Non esistono più i «Diotallevi» o gli «Esposito», attribuiti un tempo ai trovatelli. Oggi il cognome si sceglie scorrendo, ad esempio, la rubrica del telefono, tanto è provvisorio. Nel momento stesso in cui il bambino sarà adottato, lo cambierà acquisendo il cognome della famiglia adottiva. Il nome di battesimo invece di solito resta, un nome il più possibile

normale. Al Sant'Anna alcune bambine sono state chiamate Anna, l'importante è che non vi sia alcuna correlazione con le generalità della madre. Il Comune ha la loro tutela, sono figlie e figli della città. L'assessora al Welfare Sonia Schellino è tutrice al momento di circa 3-400 ragazzini, tra minori non accompagnati o per diversi motivi senza la tutela dei genitori. Ma i «non riconosciuti» sono casi speciali e tutto va molto veloce perché hanno diritto ad una famiglia così come sancito dalle nostre leggi. La procura segnala la nascita al tribunale dei minori che chiede tutti gli accertamenti sanitari (indagini diagnostiche) previsti per queste situazioni, procede con il provvedimento di adottabilità e poi abbina il bambino con una coppia adottiva tra quelle della banca dati tenuta dall'ufficio adozioni del tribunale stesso. È questione di pochi giorni, poi la vita può cominciare con quella famiglia che diventerà la sua. Senza mai passare per la cesta lasciata, in altri tempi, davanti alla chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

«N.N.»

Nomen nescio (o anche nescio nomen) è un'espressione latina (da nescio: «non conosco» e nomen: «nome») spesso abbreviata in N.N., che si usa per indicare l'anonimato o la non completa identificazione di una persona. «N.N.» è anche «Non nominato»

L'iniziativa

Addio alla ruota degli esposti All'Arsenale c'è la Culla per la vita ma in 11 anni non è mai stata usata

Non è più il tempo per la «ruota degli esposti», soppressa nel 1923 con regio decreto, anche se il Sermig continua ad avere una «Culla per la vita» all'Arsenale della Pace inaugurata nel dicembre 2007 in collaborazione con il Movimento per la Vita. «Vi si può lasciare un bambino come si faceva un tempo in chiesa, ma in questi 11 anni non è mai stata utilizzata — spiega Simona Pagani, della Fraternità del Sermig —. È dedicata a chi, per paura, per ignoranza o per qualunque altro drammatico motivo, non trovi altra strada». Ma oggi le alternative esistono: si può partorire in tutta sicurezza negli ospedali



dove viene assicurato il parto in anonimato (le generalità della donna sono segrete) e sono garantite le cure sanitarie alla partoriente e al nascituro. Alla dimissione dall'ospedale vi sono poi le famiglie per una pronta accoglienza, tanto che non si parla più di abbandoni in senso stretto. (c.san.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

433

minori

sia bambini che ragazzi in questo momento sono in affido nella città di Torino di cui 142 affidati a parenti, e 26 i maggiorenni. Nella stragrande maggioranza dei casi sono in famiglie pronte ad accogliere

20

neonati

sono stati non riconosciuti e abbandonati nel 2012. Cinque di loro soffrivano di forme gravissime disabilità, mentre nel 2015 sono stati 4. Nello scorso anno sono stati invece 12